

Parla Costalli Il presidente Mcl: «Col nuovo governo c'è il rischio di una deriva laicista»

«Ripartiamo da un centrodestra che recuperi i corpi intermedi»



Non sono un fustigatore di Salvini ma lui ha sbagliato ad allearsi con il M5S

Pietro De Leo

■ «Anche oggi, e soprattutto in relazione al modo in cui si è formato questo governo, è necessario valorizzare e salvaguardare il ruolo dei corpi intermedi». Torna su un suo cavallo di battaglia Carlo Costalli, Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, alla vigilia del Seminario di Formazione a Senigallia, che durerà fino a domani sera. Il titolo di quest'anno è «I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia».

Presidente Costalli, perché sottolinea il modo in cui si è formato il governo Pd-5 Stelle?

«Perché, è inutile nasconderselo, è nato con un pranzo a Bibbona, a casa al mare di Beppe Grillo. E con qualche telefonata di Romano Prodi. Di fronte ad uno scenario del genere, è necessario salvaguardare il ruolo della rappresentanza sociale, anche per evitare il lato opposto della medaglia, ossia una deriva plebiscitaria».

Cosa la preoccupa di quest'alleanza tra Pd e Movimento 5 Stelle?

«Soprattutto il rischio di una deriva "radical-laicista", che può avere conseguenze devastanti sul piano della famiglia e della tutela della vita. E poi una visione assistenziale sul piano del lavoro. Non dimentichiamoci che

l'azionista di maggioranza di questo governo, il Movimento 5 Stelle, porta in dote una misura come il reddito di cittadinanza che è assistenzialismo puro, e non favorisce l'inclusione sociale. Noi ovviamente non siamo contrari agli strumenti di welfare, ma questi non possono essere antitetici rispetto alla cultura del lavoro, che va promossa e sostenuta, soprattutto presso i più giovani.

La formazione di questa intesa cambia e non poco il quadro politico. Salvini e la Lega tornano all'opposizione.

«Io non sono mai stato tra i fustigatori di Salvini, ma la fine di questa esperienza conferma che ha fatto un errore madornale».

Sui tempi della crisi?

«Ma no! Non doveva rompere il centrodestra per fare il governo con il Movimento 5 Stelle. E ora è tutto più difficile, e non si può sbagliare. Giusto che Salvini si sfoghi qualche settimana, ma tra un po' martellare sul fatto che questo governo è nato per le poltrone non basterà più».

Cosa serve?

«Un centrodestra vero, con una presenza significativa cattolico-liberale. Il sovranismo, da solo, non basta, ci isola dall'Europa, non matura risultati sul piano politico ed economico».

In realtà, è il sistema di potere europeo che ha applicato un «cordone sanitario» contro le forze sovraniste.

«Non condivido questa visione, perché l'elezione della neo presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Lyen, è stata appoggiata anche dai conservatori polacchi e da Orban. Sono stati i sovranisti ad autoescludersi».

Torniamo al centrodestra. Come si fa a rafforzare la parte «centrista»?

«Attraverso l'inclusività, e per questo mi rivolgo agli amici di Forza Italia. Vedo ancora una chiusura a riccio e non è quello che ci vuole. Quando, dopo le elezioni europee, Silvio Berlusconi aveva lanciato l'Altra Italia avevo esternato il mio favore al progetto, perché mi sembrava una strada convincente per attrarre nuove esperienze e sensibilità. Purtroppo, poi, non se ne è parlato più. Ma noi non rinunciamo all'obiettivo di fare da coordinatori di quest'area, pensando in grande. Un "centrino" alla Casini non ci interessa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Costalli**

Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori impegnato in questi giorni in un seminario di formazione a Senigallia

«Pericolo di sbandate laiciste»

Costalli: con la nuova maggioranza rischi su temi come famiglia e scuola

Da ieri e fino a domani, a Senigallia, il convegno dei giovani del Movimento sull'importanza dei corpi intermedi, perché «le società non funzionano con i like» e il ritorno dei populismi è figlio di una povertà che è anche isolamento

PAOLO VIANA

Giudizio sospeso sul nuovo governo ma è evidente che a Carlo Costalli l'alleanza M5s-Pd non convince. Il presidente del Movimento cristiano lavoratori non intravede nell'esecutivo quel ripensamento sul ruolo dei corpi intermedi che considera l'architrave di questa democrazia malandata. A Senigallia, da ieri a domani, il Mcl dedica il convegno dell'area giovani a questo tema.

Iniziamo dall'attualità: come giudica il nuovo governo?

Il nuovo governo lo giudicherebbe, come sempre, sui fatti; ma, a prescindere dal grande entusiasmo che vedo anche in parte del mondo cattolico per quest'alleanza, io sono preoccupato che su temi come lavoro, educazione, scuola, famiglia, emerga una cultura radical-laicista presente nelle forze che sostengono Conte, una cultura evidentemente estranea ai fermenti popolari presenti nel Paese e che noi cerchiamo di difendere.

Lei lavora da anni a progetti politici controcorrente. Todì 1, quindi Todì 2, alle europee il Ppe... Invece con Salvini e il M5S

non ha mai legato. Perché teme i populistici?

Perché sono il frutto avvelenato della povertà esplosa in questo Paese nei lunghi anni della crisi economica, che ha fatto allargare la forbice sociale. La politica risponde in ritardo a una domanda di protezione sociale che sta diventando lacerante. La povertà non è solo mancanza di reddito o lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro. E dare una risposta parziale a un problema che investe molteplici aspetti della vita sociale - come fanno i populistici - è una semplificazione dalle gambe corte.

Lega e M5s risponderebbero che la colpa è dei migranti e della Casta.

Ma fatemi il piacere! Stiamo parlando di processi di impoverimento reale, non di fake news e politica da osteria. Parliamo di precarietà del lavoro, svuotamento dei risparmi familiari, scomparsa del ceto medio, disoccupazione e fuga dei giovani. Fenomeni che hanno creato "scoesione" sociale, una rabbia sorda cui la politica non sa rispondere e che alcuni partiti, non sapendo rispondere, trovano più comodo cavalcare.

Peggio il reddito di cittadinanza o la flat tax?

Non demonizzo né l'una né l'altra misura. La prima è figlia del reddito d'inclusione di Renzi e la seconda risponde a una legittima domanda di equità fiscale. Però rilevo che entrambe le misure nascono da un percorso corporativo - poveri contro ricchi, professionisti contro dipendenti - e non è ciò che serve. Torniamo a don Milani: «Ho scoperto

che il mio problema è uguale a quello degli altri. Uscirne tutti insieme è la politica. Uscirne da soli è avarizia».

Perché invece l'antipolitica piace tanto agli elettori?

Perché siamo tutti imbevuti dell'ideologia della società liquida in cui essere interconnessi e disintermediati è la condizione per essere felici. Crediamo di non aver bisogno di punti di riferimento - lo Stato, la famiglia, l'associazione, la stessa cittadinanza fatta di diritti e doveri - ma solo di muoverci liberamente nei flussi, come moltitudini di utenti/clienti. In realtà non siamo affatto liberi e la disintermediazione non è imposta dalla tecnologia: è un progetto politico-sociale, che serve la finanza estrattiva e sacrifica il capitale per le imprese e le famiglie, che prescinde dai territori perché le imprese transnazionali mal sopportano i vincoli sociali e ambientali...

A Senigallia sosterrà il ritorno ai corpi intermedi, ma si rende conto che gli italiani non sanno neanche cosa sia la sussidiarietà?

Le società non funzionano a suon di like. Governare è complesso perché la realtà è complessa e farla crescere dal basso è un processo faticoso ma duraturo. Pur nella crisi generale, *Avenire* racconta spesso un Paese che funziona, fatto di realtà complesse e molto diverse tra loro, spesso considerate solo "buone pratiche", che invece sono in grado di trasformare concretamente non solo le relazioni interne e il proprio agire ma anche i territori e le comunità che li abitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Costalli



A SENIGALLIA IL MEETING DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

I cattolici contro il Conte bis: «Deriva laicista»

Costalli, presidente Mcl, striglia anche il centrodestra: «Sempre più fedeli si astengono»

di CARLO MELATO

■ Archiviato il battesimo del governo giallorosso, con la solenne benedizione di **Romano Prodi**, i cattolici di centrodestra battono un colpo. Una delle sigle storiche della galassia bianca, il Movimento cristiano lavoratori (340.000 iscritti, più di quattro volte i profili che dalla piattaforma Rousseau si sono espressi sull'alleanza Pd-M5s) si è radunata a Senigallia per il meeting annuale, dal titolo: «I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia».

È un mondo uscito dai radar (mediatici e vaticani). Non parla né di rosari, né di «resistenza umana, civile e religiosa», come il gesuita che susurra a papa **Francesco**, **Antonio Spadaro**, direttore di *Civiltà Cattolica*. E non ha nostalgia della Democrazia cristiana. Da queste parti il bipolarismo è un principio non negoziabile e centro è l'abbreviazione di centrodestra. Mentre le preoccupazioni principali sono due: il Conte bis e la perdita di rappresentanza dei cattolici che non votano a sinistra.

Tra le righe del fumoso programma pentadem i dirigenti Mcl leggono «il tentativo egemone di una cultura laicista estranea alle radici popolari presenti nel Paese», su temi concreti come lavoro, scuola, educazione, giustizia e famiglia. «Eppure qualche associazione si è già prostrata alla nuova maggioranza», spiega alla *Verità* il presidente, **Carlo Costalli**. «Le Acli ad esempio hanno fatto uscire tre dichiarazioni a favore di un esecutivo che non era ancora nato. Finché i cattolici non torneranno liberi, forti e autonomi

sarà dura. Se assistiamo passivi al derby tra sovranisti e radical laicisti la colpa è soprattutto nostra».

A Senigallia però non nascerà un nuovo partito. «Non è quello che ci interessa», prosegue **Costalli**, «anche se Forza Italia, a cui abbiamo sempre guardato, oggi è una forza percepita dall'elettorato come chiusa e finita. **Giovanni Toti** aveva sottolineato dei problemi reali, ma forse ha finito per illudersi che le primarie fossero la soluzione a tutti i problemi. Altra Italia, lanciata da **Silvio Berlusconi**, può essere un'idea, se non resta una sigla ma si apre ai moderati che ha perso. Mi sembra che nel centrodestra in pochi si rendano conto di quanti cattolici non vanno più a votare. C'è chi si lecca le ferite e chi si radicalizza cullandosi sui sondaggi, senza calcolare che metà degli elettori ha scelto di rimanere a casa. Noi invece vogliamo mettere in rete il "blocco dimenticato", quello che alle amministrative sostiene le liste civiche, che si impegna nei territori e nei corpi intermedi, senza avere rappresentanza in Parlamento».

I lavori, iniziati ieri con una tavola rotonda dedicata ai giovani, entreranno nel vivo oggi con la prima uscita ufficiale del neoporporato **Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna, e i contributi di **Mario Taccolini**, prorettore dell'università Cattolica, e del filosofo **Giovanni Maddalena**. Domani la sessione più attesa dedicata alla politica, con il presidente Mcl, **Carlo Costalli**, l'europarlamentare azzurro **Massimiliano Salini** e il giuslavorista **Severino Nappi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida al populismo si può vincere

▷ *La ricetta del presidente del Mcl, Carlo Costalli:*
 «Meno tecnocrazia e corpi intermedi più protagonisti»



POLITICA

Non poteva avere un titolo più centrato e cadere in un frangente più cruciale per la vita pubblica del nostro Paese, il tradizionale seminario di studi e formazione del Movimento Cristiano Lavoratori (Senigallia, dal 5 al 7 settembre). Ne parliamo con il presidente del Movimento che in questi ultimi mesi molto si è speso sia nel qua-

drante nazionale, sia in quello europeo per combattere le derive che definisce «neoplebiscitarie».

Quest'anno avete scelto un titolo molto attuale e molto esplicito: "I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia". Quale delle due sfide è la più complessa e perché?

Sono entrambe sfide del nostro tempo che riguardano i corpi intermedi e la qualità della democrazia: sfide che non si giocano tanto sul fronte della soprav-

vivenza, quanto su quello della creazione di un nuovo modello di democrazia sociale, capace di riattivare un tessuto civico e partecipativo. Stiamo vivendo un periodo storico complicato, sia dal punto di vista sociale che politico: i lunghi anni di crisi economica hanno ampliato le disuguaglianze e la forbice sociale si è allargata facendo registrare un severo aumento dei casi di povertà assoluta e di emarginazione sociale. In questo contesto i corpi intermedi sono centrali, oggi più di ieri, per garantire un sistema democratico in grado di far fronte alle tendenze neo-plebiscitarie: rivitalizzare i corpi intermedi significa ridare ossigeno alla democrazia, che non può prescindere dai concetti di pluralismo, sussidiarietà, partecipazione popolare.

C'è un filo rosso che lega il populismo alla deriva tecnocratica?

Stiamo assistendo a un processo di disintermediazione che ha colpito anche l'Italia: la "grande trasformazione" in cui siamo immersi ha riproposto in modo nuovo la contraddizione della prima modernità, con la destrutturazione dei corpi intermedi verso l'utopia di un mondo interconnesso e disintermediato. Le tecnologie hanno determinato questa trasformazione, ma la disintermediazione prima ancora che un prodotto tecnologico è un progetto politico-sociale. Oggi, di fronte a un esercito di poveri cui la politica non riesce a dare risposte, la domanda di protezione sociale sta diventando un urlo lacerante perché la povertà non è solo mancanza di reddito o lavoro: la povertà è isolamento, fragilità, paura del futuro.

Malgrado gli assetti politici molto instabili, le forze populiste in Italia rimangono molto popolari. Da dove deriva la loro forza?

Dalla rabbia sociale generata dalle di-

suguaglianze e accresciuta dalla precarietà del lavoro: situazioni che hanno generato un'ondata di antipolitica che tuttora dispiega i suoi effetti divisivi aumentando il divario fra cittadini e istituzioni. L'individualismo prodotto da una politica miope e disattenta sbriciola la comunità e ha come orizzonte finale la "riduzione al singolo individuo". L'importanza dei corpi intermedi risiede, invece, proprio nell'affermazione della centralità della persona in quanto tale e non come semplice individuo, in modo da generare risposte politiche responsabili, che creino le condizioni per una nuova coesione sociale.



Di fronte a questo quadro la società civile organizzata nel suo complesso

pare spiazzata e costretta sulla difensiva. Come invertire la rotta?

È sempre più urgente riannodare i fili di questa società divisa e in profonda crisi valoriale ed economica. Invece ci si preoccupa dello spread e si considera la rabbia sociale un fenomeno marginale, senza cogliere l'aspetto fondamentale del problema: la società deve tenere nello stesso conto le leggi economiche e le dinamiche sociali da esse generate. In una situazione dominata da sfiducia nei partiti, leader improvvisati, astensionismo in crescita, siamo chiamati a una grande responsabilità: dobbiamo contrastare l'ondata dell'antipolitica e impegnarci a ricostruire un tessuto sociale sano, fondato su valori condivisi, e in cui la politica rimetta al centro la persona umana e il perseguimento del bene comune.

Quale nello specifico il contributo che possono apportare i cattolici impegnati nella società civile al buon esito di queste sfide?

In quanto cattolici siamo chiamati a trovare un percorso condiviso per costruire un futuro di speranza e di inclusione sociale. Non solo: dobbiamo ripartire dalle grandi questioni per aiutare la politica a ritrovare la sua stella polare. Perché, come ha scritto Don Milani con straordinaria semplicità: «Ho scoperto che il mio problema è uguale a quello degli altri. Uscirne tutti insieme è la politica. Uscirne da soli è avarizia».

Stefano Arduini